Nullo Francesco
di Arcangelo e di Angela Magno
nacque a Bergamo 1-3-1826

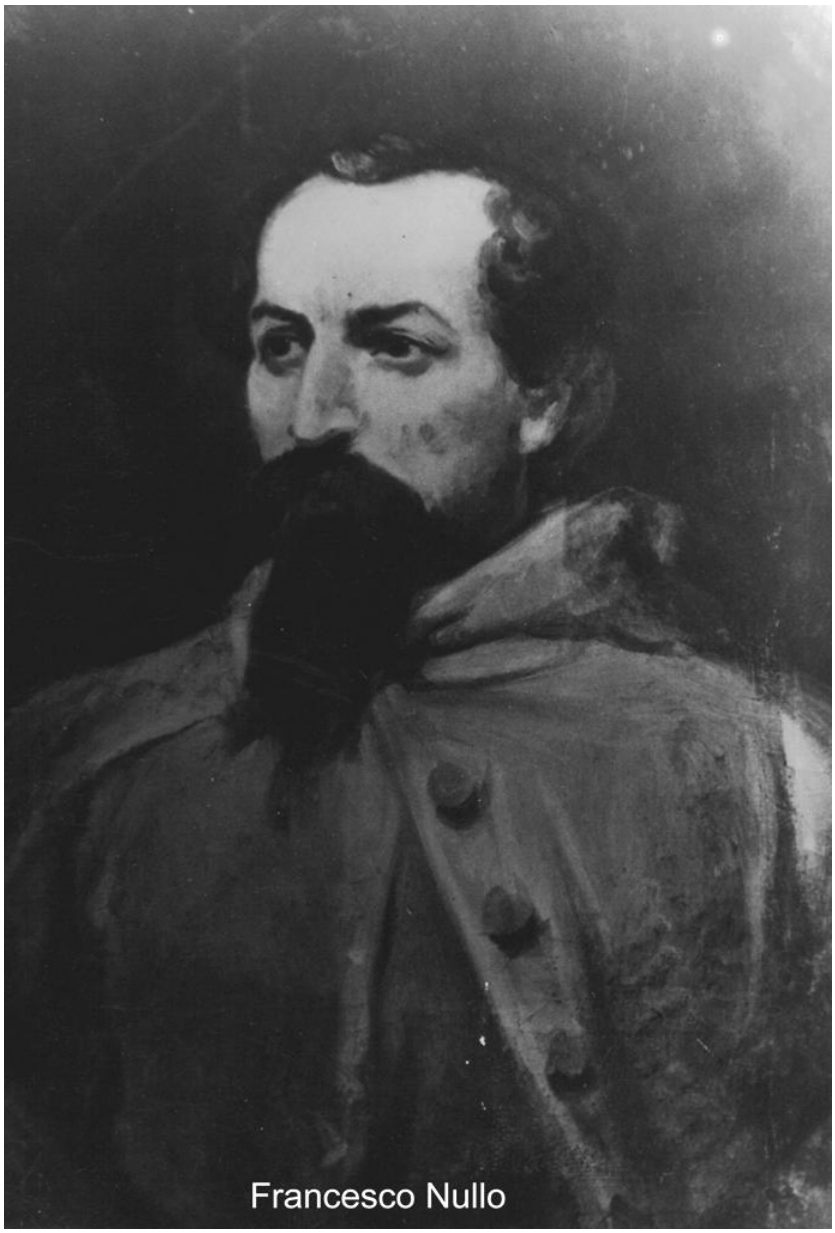
L'Enciclopedia Treccani riporta che Francesco Nullo compì gli studi commerciali a Milano e che ritornato a Bergamo si occupò presso la casa commerciale Steiner.
Ricerche moderne affermano che Francesco Nullo possedeva delle fabbriche di tessuti.
Nel 1848 avendo appreso che a Milano era scoppiata una insurrezione egli vi partecipò distinguendosi in quelle 5 giornate di Milano.
Scoppiata la I guerra d'indipendenza egli vi partecipò come artigliere e fu sullo Stelvio.
Caduta Milano il 9-8-1848 per l'armistizio di Salasco il Nullo andò esule in Piemonte e si unì alla legione di Garibaldi per la difesa di Roma dove era stata proclamata la Repubblica Romana.
Si distinse per il suo valore a Villa Corsini e ai Quattro Venti.
Caduta la Repubblica, seguì il Generale nella ritirata fino a Cesenatico e in mezzo a tanti pericoli e disagi ed arresto a Caprino nel '49 poté infine ritornare a Bergamo dandosi al commercio e nello stesso tempo a raccogliere volontari.Tale periodo è chiamato Decennio di raccoglimento.
Nel 1859 partecipò alla II guerra d'indipendenza.

Fu con i Cacciatori delle Alpi tra le guide garibaldine e fu a Varese, a San Fermo dove dopo aver disarmato un capitano austriaco lo fece prigioniero e l'8 giugno entrò con Garibaldi vittorioso a Bergamo ormai libera dal giogo austriaco.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Ebbe la medaglia d'argento istituita da Napoleone III.
Terminata la campagna ritornò a Bergamo.
Ecco intanto il 1860. Avendo avuto sentore di una probabile spedizione in Sicilia, mentre avrebbe potuto rimanere a casa tra l'affetto dei suoi familiari e della fidanzata Celestina Bellotti (modista - figlia di Luigi e Santina Crespini - nata a Bergamo il 14-7-1834), invece si diede anima e corpo a raccogliere uomini per tutto il bergamasco.
Recatosi a Quarto prese parte alla Spedizione.
Assegnato alle Guide fu sergente.
Sbarcò a Marsala avvolto in un bianco mantello.
A Salemi fu accolto in casa del signor La Rocca Gerolamo.
Nella battaglia di Calatafimi riportò lievi ferite (Gardione) e così gridò ai suoi:
Chè i Iergamasch, tenc inturen a mi, atencc, quando o feura mè, feura tencc, distendiv zo a entail e po' in acc de gran corsa.

Qui i Bergamaschi, tutti intorno a me, attenti, quando vado fuori io, fuori tutti, distendetevi più a ventaglio e poi avanti di gran corsa.

Entrò per il primo (27-5-1860) espugnando la prima barricata e guadagnandosi il grado di capitano.
Il 21-8-1860 per la presa di Reggio Calabria fu promosso maggiore.
Intanto nel periodo che va dal 12 al 20 ottobre nelle varie province dell'interno sotto il pretesto religioso e politico scoppiano delle rivolte e centro principale è Isernia.
Francesco Nullo venne inviato a Baiano e non trovò i 3000 patrioti annunziati dal Pallotta (che Nullo vorrebbe fucilare) per reprimere i moti.
Nullo raggiunta intanto la colonna della spedizione fu presente a Teano e rimase sdegnato dell'accoglienza del Re.
Terminata l'impresa, divenuto ormai colonnello, presentò le dimissioni in data 29-04-1861 e ritornando a Bergamo si diede di nuovo al commercio mantenendo sempre vivi i rapporti con Garibaldi ed altri patrioti pronto sempre ad ogni evento.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Il 14-5-1862, partito da Sarnico, dopo essere stato a Trescorre con Garibaldi venne arrestato da un capitano dei carabiniere alla stazione di Palazzolo, accusato di trovarsi fuori il distretto.
Poiché l'arresto durava alquanti giorni, il popolo tumultuò. Per solidarietà si dichiararono anche partecipi Clemente Corte, G. Basso, Filippo Manci, C. Augusto Vecchi, Ergisto Bezzi, dott. Pietro Ripari, Luigi Miceli, Giacinto Bruzzesi, Giannino Bonnet, F. Cucchi, V. Cattabeni, G. Desideri, Enrico Guastalla, Michele Coffi, G. Battista Cattabeni.
Nullo fu condotto ad Alessandria.
Saputo ciò G. Garibaldi protestò energicamente; Vittore Tasca diede le dimissioni da comandante della Guardia Nazionale di Bergamo.
La difesa di Nullo fu affidata a Francesco Crispi e così F. Nullo il 10-6-1862 venne ridato alla libertà.


Francesco Nullo

Nel luglio del 1862 fu con il generale Garibaldi ad Aspromonte, venne arrestato e rinchiuso nel forte di Fenestrelle e il 5-10-1862 poté riavere la libertà in forza dell'amnistia concessa per le nozze di Maria Pia di Savoia con Don Luigi re del Portogallo.
Ritornò ancora a Bergamo badando alla sua attività e per poco.
Siamo nel 1863. La Polonia è oppressa. Il 3-2-1863 Garibaldi aveva scritto ad Antonio Mosto: *"Bisogna aiutare i polacchi. Consultate gli amici e vedete cosa si può fare"* dopo aver bandito da tavola il vino per sé e i suoi familiari per dare il risparmio ai Polacchi ("Dovere" 3-4-1863).

Nullo sa nel suo animo che cosa vuol dire oppressione.
Radunò attorno a sè i suoi fedelissimi della VIII compagnia dei Mille e con altri si avviò verso la Polonia.
Il 5-5-1863, entrando in terra polacca occupata dai russ, ad Olkusz impegnò combattimento coi cacciatori finlandesi del generale Szakowshoz e colpito in fronte a Krzykawka pronunziando le due sole parole "*so mort"* (sono morto) allargò le braccia, girò su se stesso e cadde col viso rivolto al nemico. Il generale russo lo fece seppellire con gli onori militari nel cimitero di Miekov e per tale umana e cristiana azione fu inviato nel Caucaso non mai pentito di quanto aveva fatto.
F. Nullo alla vigilia della battaglia inviò alla contessa Elisa Agliardi (sorella di Luigi Cairoli) il seguente messaggio e il testamento spirituale dell'Eroe:

"Amici fratelli d'Italia! volgete un pensiero a noi che qui combattiamo per la Polonia sorella infelice della nostra terra. Non ci chiamate con disprezzo, se, italiani, noi abbiamo abbandonato l'Italia, con Roma e Venezia ancora schiave, ciò facemmo per amore di libertà, per dare un ricordo d'amicizia a Polonia che mandò i suoi figli a mischiare il loro sangue col nostro sui campi meridionali.
Abbiate fede che Dio protegga gli sforzi d'un popolo che vuole essere libero; state uniti e concordi alla bandiera della democrazia che ha elevato Garibaldi. Se morrò, ricordatevi per quale causa sono morto, e il mio ultimo grido, anche in Polonia, sarà viva l'Italia".
Quando il generale Garibaldi apprese la triste notizia così scrisse alla madre dell'Eroe:

Alla madre del Generale Nullo.

Donna! Cui devo l'affetto di fratello - perdonatemi se mi addentro nel santuario del vostro dolore - perdonatemi s'io vengo ad immischiarmi nell'amor vostro di Madre - che un uomo non può apprezzare - ma che non mi sento il diritto di condividere - perché anch'io amavo il nato delle vostre viscere. Io amavo sì e stimavo giustamente il Prode dei Prodi d'una falange per cui l'Italia sentirà meno, certamente, il peso delle sue vergogne! Egli è caduto da valoroso per una causa santa - e quando gli uomini capiranno - tutta l'altezza del sacrificio del Vostro Francesco - oh allora l'Umanità potrà decantare senza sacrilegio Libertà Virtù Eroismo.
Sono con tutto l'affetto dell'anima mia vostro G. Garibaldi.

Caprera 27 Maggio 1863

Cesare Abba così nel poema Arrigo:

... In quel momento, dal petto tonando
come la sua divina ira il rapia
sovra l'irta ferraglia insanguinata
dell' impennato corridor sul dorso,
la spada in pugno e l'Itala Bandiera,
Nullo apparve: terribile siccome
i fantasmi che agli egri urtan la mente
nelle febbri notturne o in mezzo ai sogni:
Oh, non sempre dovea correrglì a fianco
la sua lieta fortuna: oggi lo copre
una povera gleba in un oscuro
cimitero polacco: e di sua morte
con barbariche voci, entro le tane
natie, racconta il tartaro soldato
che lo vide morir! ma in quell' istante
che procelloso fulminava a Tergo
per le vie di Palermo i fuggitivi:
qual fra tanti nemici ardì ritroso
torcere il ciglio, e non provò nel petto

uno slancio d'amore e di desio
per quel guerrier?.....

Giosuè Carducci così:
"*Fu una delle più belle figure dell'epoca garibaldina".*

Nel commemorare F. Nullo a Bergamo il 5-5-1912 al teatro "Donizetti", Arturo Vecchini tra l'altro così disse:

Così, il cavaliere meraviglioso, cui l'errabondo sogno fraterno aveva tratto oltre la patria, verso un nuovo oriente, giacque nell'alba brumale trafitto da proiettile russo; così nella povera nuda bara retta dai suoi compagni, cui, prima di avviarsi, incatenati, per le steppe della Siberia, fu dato di compir l'ultimo ufficio, giacque l'Eroe bellissimo e grande, con sciabolata la faccia, rotto il magnanimo cuore, senza la rossa camicia, spogliato dell'ardente aureola di tutte le liberazioni ma col crisma ideale che fa sacri a tutti i popoli, in tutti i tempi, i confessori ed i martiri dei più alti umani ideali!

Il Generale Garibaldi disse ancora:

"Rimpiangeremo Nullo amaramente quando andremo a Roma ed egli non sarà nelle nostre avanguardie come nella notte della calata da Gibilrossa a Palermo."

Alberto Mario: *"Marziale, se altro mai, nell'aspetto, di pochissime parole, insofferente delle vacue ciarle, giudizioso ed esatto estimatore del patriottismo, valoroso sino alla temerità, energico sino alla rigidezza, repubblicano."*

Nel 1963 centenario della morte di Francesco Nullo gli fu innalzato un monumento nel campo di Krzy Kawka e un mezzo busto a Varsavia con questa semplice scritta:

Francesco Nullo.

Federico Campanella nel "Dovere" del 16 maggio 1863 così scrisse del Nullo:
Il sangue dei Mille bagnò la terra polacca.
L'Italia ha un lutto e una gloria di più, e sente più profondo nel core l'affetto a quella santa Polonia, ch' essa, abbraccia da cent'anni sulla scala gloriosa della sventura e del martirio.
Noi non sapremmo oggi come adempire al freddo dovere di cronisti dinanzi al cadavere del nostro eroico amico - il colonnello Nullo - il cui nome e la cui morte riempiono per sé soli una pagina di storia.
Partito da Bergamo con un drappello di venti amici, fra i quali ricorderemo il Maironi, il Marchetti, e il signor Luigi Cairoli, generoso tesoriere della spedizione, era giunto sui primi di maggio a Cracovia.
Il suo nome gli procacciò in un istante i festeggiamenti di quanti amici d'Italia e di Polonia erano colà raccolti, ma insieme la vigilanza della polizia austriaca e gli intrighi dei faccendieri e specialmente di quel Microlawski, che ora fa la guerra per proprio conto, non voluto né dal Comitato né dai Polacchi, e che contava sfruttare a suo pro la rinomanza e il braccio del Colonnello.
Ma Nullo non si lasciò né insuperbire dalle dimostrazioni, laonde rifiutò il titolo di Generale, né agguantare dalle sbirraglie austriache, né cogliere dalle tentazioni de' venturieri; e con 60 compagni passò, il 3 maggio, la frontiera.
La camicia rossa attrasse subito quanti polacchi, francesi e stranieri cercando un capo valente e sicuro; e Nullo divenne comandante di una legione di 600 uomini. Il 5, quando quasi già unito al polacco Miniewski, Nullo incontrò sulla strada di Olkusk i Russi che in tre colonne miravano a

circondare la piccola corte. Pei Russi il numero, per gli italiani il valore, l'orgoglio del nome natio, e Nullo.
Fu combattimento disperato corpo a corpo per più d'un'ora: nel cuore della mischia Nullo, colpito da tre palle al petto e nella fronte, stramazzò nelle braccia del suo amico Cairoli ed esalò l'anima generosa.
"Impossibile il poter morire più da bravo", scrive lo stesso Cairoli; *"sotto un fuoco di più d'un'ora, sotto una grandine di palle egli passeggiava innanzi alle file dei soldati salutando con la mano le palle russe".*
Gli furono resi onori dal Generale e lasciò tra le file dei Polacchi un lutto ed un ricordo immortale.
Nullo fu il primo a entrare a cavallo a Palermo. Nullo è il primo Italiano che scrive col proprio sangue il nome della patria ma nel campo delle nuove battaglie Polacche. Egli fu degno d'Italia, di Garibaldi e del Partito d'azione, di cui fu un instancabile e fedele soldato.
Nel cinquantenario della morte di Francesco Nullo nel teatro Donizetti di Bergamo l'avv. Arturo Vecchini pronunciò il seguente discorso:

Signore, Signori.
Per te, Bergamo.

Per te, terra d'uomini quadrati e severi; generosi e diritti, terra iniziatrice e radunatrice in cui servono ancora gli spiriti di cui nacque contro la strapotenza teutonica la Lega della genti Lombarde, in cui ondeggia ancora per l'aere il sacramento di morte o di libertà del Comune di contro all'Impero, in cui nella nova ora liberatrice, il fiore delle giovinezze come in nessuna altra parte d'Italia esalò l'anima intensa in un epico offertorio di vite alla patria, nobile terra di prodi, nutrice d'agili leopardi indomati e di virginei cuori devoti, - per te, Francesco Nullo, il più puro e grande de' tuoi fligliuoli, il prode dei prodi; sentì l'orgoglio e la dolcezza delle ore sacre al martirio e alla gloria.
Per te, Bergamo, m'è caro aver per primo valicato la barricata, per te aver levato il tricolore, per primo nella regal Palermo riscattata!, - dichiarò il fulgido Eroe. E a me, a me, Bergamaschi! A me, Bergamo; a me! fu il suo grido di battaglia, dove più larga fioria la messe del sangue, dove più folti splendeano gli asfodeli ed i lauri per la morte o per la vittoria.
Singolar figura magnanima, che del sentimento eroico intese tutta la larghezza e l'intimità, e, mentre rimaneva cittadino del Comune, avvinto con radici profonde alla dolce terra dei padri; riassumeva in se stesso tutta quanta la grande patria, tutta quanta l'Italia , tutta quanta l'umanità.
Eroe moderno per limite rimosso agli ideali; per il sentimento di cui infinito, non cosmico, ma umanistico, alieno da ogni menomazione d'interesse o d'affetto particolare, per le risonanze raccolte dalla voce di tutte le bellezze, di tutte le bontà, di tutte le forze.
Eroe vessillifero - per l'alzare alto delle insegne, per l'irrompere primo a piantarle sui culmini disputati, per la energia di guidatore, a cui la bandiera è spada e fiaccola insieme.
Eroe essenzialmente completamente garibaldino - per l'audacia serena, per la tenerezza soave, per la dionisiaca ebbrezza, in cui arde, si muove, trionfa infaticabilmente balzante da una gesta ad una gesta, per il gran sogno vermiglio di giovinezza e di sangue in cui più che in porpora regale si ravvolge e si eterna.
Dell'eroe ebbe l'anima e il simulacro, la intimità e l'esteriore, la bellezza, non apollinea soltanto, ma fatta di prestanza virile, di possanza armoniosa, di soavità e di fierezza.
A chi guardava il torso fieramente soldato in groppa al cavallo possente apparve centauro, - a chi la faccia tagliente come l'incorruttibile acciaio e il lampo degli occhi imperiosi, aquila apparve.
Profilo cavalleresco, ha la pensosità ardente e pur calma di chi spia per entro un nobile segno mete sempre più alte e più nuove, ma insieme di chi ha tra le mani la corda tesa e pronta la freccia a incoccar la meta precisa.
Profilo e anima di paladino, senza gli inganni delle illusioni, senza i capricci della follia sensuale, senza lusinga di gioie preziose, senza richiamo di tornaconto, cavalcante vie per vallate senza confine, su per dirupi senza riposo, ricusando alla bella giovinezza i tepori del sole di maggio, lasciando ai rovi le vesti e le carni, in caccia di supreme giustizie

“ per un amplesso aereo
in faccia all’avvenir !”

Fu devoto a repubblica o a monarchia?
Quale parte politica l’ebbe suo? Quale religione lo noverò tra i credenti?
Nacque, crebbe, morì liberatore.
Parte, governo, religione, gli furono uno smisurato istinto, un indicibile sentimento di liberazione.
Parte, governo, religione gli furono il donar tutto di sé, il voler tutto per la pace, per la gioia, per

la elevazione degli altri; meraviglioso assertore e prosecutore di armonie individuali e sociali, che

nessuna anima di poeta intravide più radiose oltre le porte dei cieli.

Oh la divina semplicità dell’Eroe! la semplicità di Francesco Nullo, che
di folgore fra le tempeste si fa raggio di incantamento lunare!
Nelle apparenze di quiete, in cui la nazione arrota di nuovo i suoi ferri, prepara ancora le insegne, freme di sotterranei fermenti; egli si fa solitario, siede a banco di mercatura, attende a trovar nuovi ingegni a tessere lini, dà alla purezza dei palpiti famigliari - alla dolce madre che Garibaldi carezzò col nome di sorella e a noi sorride come una martire santa - quel che le tempeste dànno alle valve oceaniche; la bianca perla, che il suo primo cuor di figliuolo.
Più grande di Ferruccio - il grande commissario dell’ultima Repubblica Italiana - dacché questi uscì di banco per darsi all’armi ed all’ufficio liberatore, mentre Francesco Nullo tornò alle umili cure, come se mai la gloria lo avesse baciato, come se mai dietro il volo del suo cavallo fossero corse anime sitibonde di fede, come se mai il tocco delle gesta mirabili lo avesse trasfigurato; maggiore del fiorentino anche per questo, che a quegli fu patria il pomerio, a lui ogni luogo dove un dolore gemesse, dove erompesse un grido di percossi, di vinti, di servi invocanti la vita e la libertà.
Che fascino alla conquista dei cuori! Che voce di squilla, rompente in lunghi inestinguibili echi, ebbe la voce di Nullo! Come l’olifante di Orlando suonava lunga, di lontano e profonda, e traea dietro sé anime infiammate dalla sua idea, devote al suo sacrificio, esultanti al suo fine medesimo.
Chiama e tutta Bergamo gli risponde: rispondono i giovani, i vecchi, i nobili, i popolani, e dai Camozzi, fiori di gentilezza patrizia, ad Alessandro Venanzio, corpo e cuor d’Ercole, da Daniel Piccinini, nome ardente come un fulgor di piropo **(gioco pirotecnico n.d.t.)**, *a Guido Sylva, eroe fin dalla adolescenza di diciassettenne, vivente custode del suo tempio ideale tutta, tutta la interminabile schiera dei seguaci e dei prosecutori che a Francesco Nullo unirono la voce, che di Nullo raccolsero il grido, accorrendo a torme, offrendosi abbandonatamente alla patria, fino alla morte; fino, che è peggio di morte, alla tortura moscovita, alla sepoltura di se stessi nelle aspre lande e negli orridi ergastoli siberiani.*
Francesco Nullo sta nei ricordi come la rovere alta che non piega per onda di vento, né per impeto di folgore.
Le cervici diritte dei liberi, che non conoscono feticismi, repugnano a idolatria di uomini e d’instituti, raccolgono la luce dei cieli come un nimbo che al cielo li avvicina e consacra.
Ma possono anche le stelle, nell’eterno viaggio, non obbedire alla ferrea legge di attrazione, che le trae nell’orbita sua?
Possono i magnifici astri del firmamento non far corteo al divino Elios, al sole che riscalda e feconda, che illumina e trasfigura?
Così, Francesco Nullo fu uno dei raggi, uno degli astri che vibrarono di inconsutile ardore, nell’orbita fiammante di quel magnifico sole di libertà, che fu Giuseppe Garibaldi.
La vigilia d’armi di Francesco Nullo non comincia con lui, ma comincia col popolo. Il 1848 scoppia e l’Europa come una tumultuosa procella sovvertitrice, per cui, tratto tratto, in piccoli

lembi di cielo fiorisce l'iride multicolore e dalla terra smossa fumiga come un profondo senso di gestazione. L'Italia germina anch'ella fremendo.
Il vecchio popolo ignaro s'avanza in linee serrate, e per le terre di Piemonte, di Lombardia, della Venezia tempesta sulle schiere dei croati fuggenti. Milano, nelle cinque grandi giornate, gitta il primo bando di redenzione. Francesco Nullo, ventiduenne, con duecento dei vostri, con due minori fratelli, uno dei quali gli cade ferito dappresso, combatte dove più atroce è la pugna, dove la resistenza è più viva, è tra quelli che a Porta Tosa dàn nome di Porta Vittoria.
Entra a Milano tra i primi, non indugia tra i clamori di gioia, prosegue verso Peschiera, incontro al Trentino. Le fortune della patria giaccion prostrate in quell'ora e l'impresa è interrotta.
Ma egli - Francesco Nullo - esce consacrato cavaliere dalla prova del fuoco, esce, per l'indomito cuore, degno di essere l'alfiere, il signifero, il sollevatore, tra le mani pure e gagliarde, della bandiera, che esprime la speranza e la gloria, la passione e il martirio d'Italia.
Di qui innanzi, egli è del popolo e di Garibaldi; della grande anima popolare, che geme e freme e sprizza da ogni parte scintilla, della grande anima eroica, che suscita con lo sguardo, trascina con l'esempio, trionfa con il miracolo.
Quale apparve al giovine Bergamasco l'Eroe degli eroi?
Certo gli apparve quale era; e come già s'era votato agli ideali di patria e di libertà, fu suo, tutto suo, per la vita e la morte, nel sacrificio e la gloria.
E a Roma, sospiro eterno di tutte l'anime grandi, Francesco Nullo è sugli spalti aureliani.
Passa la storia e tra il crepitio dei fucili, tra il fragor dei cannoni, tra il fumo e l'incendio, nella spaventosa mischia titanica per cui Villa Corsini cinque volte è perduta e ripresa, e, coi 22 lanceri della morte, più numerati ma formidabili al par dei custodi dell'antico Carroccio, incide nei secoli il nome e la figura di Nullo, che, daccosto ad Angiol Masina, cavalca per la gradinata e rotea la grande spada come un arcangelo alato!
La difesa magnanima è vana contro lo scontro di quattro eserciti assalitori. Ricordate?
Garibaldi arringa le sue milizie così: "Non vi offro stipendi ed onori, vi offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte.
Chi ama la Patria mi segua".
E Francesco Nullo è con lui; con lui nella ritirata Senofontea, per le schiene dei monti, per gli intrichi dei boschi, pei meandri dei nascondimenti e nelle corse per quei 29 giorni di caccia e di scherma disperata, per quei 528 chilometri percorsi tra mortali pericoli e patimenti continui; é con lui, quando tremila lo seguono e quando sono ridotti a un manipolo scarso; con lui a San Marino, a cui chiede, prima di Ugo Bassi, ospitalità pel fuggiasco; con lui a Cesenatico finché il numero non diventi pericolo estremo al rifugio del lione che è costretto a rinselvarsi ruggendo.
Passan dieci anni lenti e fecondi, ristoratori e riparatori, constellati di martirio, ardenti in vigilia animosa. Di tratto in tratto giungevano ai cuori italiani voci d'ira e d'angoscia; giungea la suprema popolana protesta di Sciesa di contro al patibolo; giungea l'audacia dei Cadorini a colpi di macigni sterminatori d'austriaci; giungea la sfida di Pisacane e il singulto dei morenti di su le forche oscene di Belfiore; giungeano come fiamma di monte in monte, come grido di scolta a scolta, per l'aria.
Francesco Nullo - nella discreta umiltà del suo fondaco - sente riecheggiarli dentro nell'anima il dramma tragico della Patria.
Ma non appena il grido della riscossa è lanciato, non appena il Cavalier sovraumano torna tra il Verbano ed il Lario, all' antico scacchiere, il gran Bergamasco gli è presso.
L'odorante freschezza del maggio illumina a Varese e San Fermo due battaglie e due vittorie garibaldine, il primo sangue e il primo suono della resurrezione italiana.
Mentre la connotata di Palestro e Magenta sta per tuonare, i cavalieri garibaldini procedono verso Seriate e Treponti.
E Francesco Nullo è con essi!
O concerto sinfoniale, o poema tutto pieno d'aurora, o fatata impresa dei Mille!

Qui non combattono uomini, qui non si lotta per una idea; qui si muor per un sogno, e i giganti combattono!
Da Quarto a Marsala, da Calatafimi a Palermo, da Milazzo al Volturno, intorno al Liberatore sta tutta quanta la gentilezza e la forza italiana; sta la tua ottava ferrea compagnia, o nobile Bergamo; stan tutti i tuoi 178 e i legionari d'america, i Lancieri della morte, i cacciatori della Alpi, i veliti e i veterani, come Namia ed Oggieri, Oliviero ed Orlando intorno al grande Imperatore dalla barba fiorita, come intorno a Napoleone i Massena, i Sout, i Ney, i Marmont, i Davoust; generali ventenni, adolescenti guerrieri, ma più alti di essi e più puri, perché non combattono per il dominio e la gloria, ma per riscattar la sventura e trar dal sepolcro la patria.
Calatafimi - grande decisiva battaglia, su pei sette scaglioni palmo a palmo contesi, su per l'erte conquistate dal freddo ferro, di tra l'ansie della vittoria e i perigli della sconfitta - te vide, o Nullo, ferito di proiettile alla coscia, comandar le cariche alla baionetta, mentre via pei colli del Pianto ridea, come esultanza nuziale, il preludio delle nuove vittorie.
E nella notte di Gibilrossa, nella silenziosa calata fra le torme dei picciotti stromenti come un mareggiar di foresta, fra le schiere dei militi sacri, giù pei greppi ronchiosi, giù pei viottoli impervi, tu eri, o Nullo; nelle vanguardie e dalla Conca d'oro saliva un sogno di verdezza e d'azzurro e t'ardea nell'occhio aquilino l'anima dello occupatore che s'avventa e possiede. Palermo raggiava nelle fresche chiarezze dell'alba.

I Borbonici, fortemente asserragliati dietro il Ponte dell'Ammiraglio, spazzano i campi e la via con un turbine di mitraglia.
Balenano i picciotti, si fanno avanti di tutto petto le coorti di Calatafimi, irrompono Bixio e Carini con loro, e già vacillano i Regi, già dàn le spalle, già il Ponte dell'Ammiraglio è dei nostri.
Ma Porta Termini è inespugnata: resta, chiave della città, gagliardamente munita di difensori, di barricate, di artigliere, fiancheggiata dalla squadra sul mare, pronta a stringere i nostri in un cerchio di fuoco e a scacciarli.
Avanzano i Mille all'assalto, fanno, contro le resistenze, valanga.
Ma la barricata vomita fuoco, un inferno di fuoco la fa insormontabile.
"A te, Nullo! " grida l'imperio di Garibaldi.
"A me, Bergamo!" risponde la voce del gran bergamasco.
E ritto sul suo cavallo possente, col tricolore spiegato ai venti, dà fieramente di sprone, salta la barricata, tocca per primo il suolo della città liberata. No, non il bronzo può fermare nelle linee dell'arte l'aereo volo dell' irrompente……Il bello, intrepido cavaliere cavalcante tra gli incendi per la scalea di Villa Corsini, volante tra il fuoco al di là della barricata palermitana, più che nel saldo metallo è scolpito nelle profondità dei memori cuori, cui la visione terribile par leggenda ed è storia.
Debbo io ridire a voi, bergamaschi, l'audacia dei navicelli naviganti lo stretto, con Nullo e con Mario, con Missori, con Salomone, con Curzio che precedono Garibaldi per avvistare le forze nemiche, e l'eroica temeraria baldanza dei cinque che a cinquanta fan deporre le armi e l'"avanti!" fulmineo di Nullo, che di contro a una intera brigata, fa parer quel manipolo una legione e trae il generale borbonico a trattar della resa?
No: io non narrerò a voi la storia minuta del vostro figliuolo: ella canta nell'anima come un epico canto, che nessun rapsoda con ala più larga può sollevare nel sole. Su, su, per le terre di Calabria, dove è Nullo è la forza, dove è Nullo è l'audacia.
E al Volturno, nella grande terminativa battaglia, ad Isernia, sotto fuochi di fila che l'accompagnano per più miglia, fa miracoli di valore, par la mitica salamandra che tra le fiamme sente rinnovarsi la vita.

Con Garibaldi egli è sempre: a Napoli, nel dì del trionfo, a Caprera, nella solitudine mesta, ad Aspromonte, nel giorno grave d'angoscia.
Formidabile cuore - ma pia anima insieme, a cui parlano tutte le gentilezze - egli ci appare in atto di piegare la diritta persona a soccorso e a conforto, e, come tra il sibilar dei proiettili, ha raccolto a Porta Tosa il fratello nel sangue, come in terra di Polonia scenderà di cavallo a trarre Elia Marchetti, il caduto fratello d'armi, al riparo dei colpi, sulla balza d'Aspromonte sanguigna, è daccosto a Garibaldi ferito e, con Enrico Cairoli e Guastalla, regge del suo braccio l'Eroe e l'audacia all'ombra dell'albero che gettò i primi riflessi su quell' ora di corruccio e di lutto per ogni cuore italiano.
Dopo tanto tumulto di audacie, dopo tanto ardore di imprese quale è anima sitibonda che non senta d'aver bevuto a gran sorsi nei rivoli della vita, che non dimandi pace alla fibra, tregua, almeno al cuore che ha troppo pulsato?
Non ridevano a Nullo i 37 anni della virilità, nella pienezza del fiore; non gli volavano attorno i ricordi che fan l'uomo immortale, come un'ambrosia divina?
Più in alto volea dunque salire? Più in alto? No: queste misteriose anime complesse han delle altezze i richiami, ma anche e soprattutto una inconsumabile febbre d'annullar sè stessi nella idea da cui son posseduti, per dar con l'olocausto germi nuovi all'idea; ma febbre di martirio e di morte, che riattesti e suggelli la fede e sia documento alle genti d'una umanità superiore.
Non otto mesi son corsi dall'ultima impresa e il Cavaliere d'Italia s'arma cavaliere di tutte le libertà, cavaliere di tutte le patrie.
La nobile terra di Polonia - scerpata, barattata, violata da secoli - insorge per la quarta volta, in disuguale duello, contro il gigantesco oppressore.
L'Europa manda incitamenti e consensi: Garibaldi, confitto alla sua rupe, tuona rampogne e proteste.
Francesco Nullo, - con diciotto della sua razza, con diciotto della sua terra - cavalca incontro al destino.
Da Cracovia, dove con 400 giovinetti polacchi gli si uniscono 22 compagni d'Italia, di Francia, d'Ungheria, nella notte dal due al tre maggio sconfinano.
Nel passar le frontiere Nullo sa che lo attende la Siberia o la morte.
E nell'immoto volere, nel concedere se stesso alla morte, come alle braccia di sposa aspettante, è il canto più alato e solenne della epopea: come un trasumanarsi della creatura mortale nel simbolo e nella idea, che splenderà - come faro - d'inestinguibile luce alle genti.
Nell'alba del 5 maggio - grande data di storia, che ricorda Sant'Elena e Quarto, un grande triste tramonto, una trepida aurora raggiante - la Legione animosa presso Kryz-Kava, sulla strada paludosa e boscosa di Olkusz è attaccata dai russi.
Gli insorti, dietro il riparo d'un parapetto, rispondano alla moschetteria dei nemici.
Nullo, a disciplinare il tiro dei suoi, galoppa scoperto sull'argine alto.
D'un tratto allarga le braccia e procombe.
Così - il cavaliere meraviglioso, cui l'errabondo sogno fraterno aveva tratto oltre la patria, verso un nuovo oriente - giacque nell'alba brumale trafitto da proiettile russo; così - nella povera nuda bara retta dai suoi compagni, cui, prima d'avviarsi, incatenati per le steppe di Siberia, fu dato di compier l'ultimo ufficio - giacque l'Eroe bellissimo e grande, con sciabolata la faccia, rotto il magnanimo cuore, senza la rossa camicia, spogliato dell'ardente aureola di tutte le liberazioni ma col crisma ideale che fa sacri a tutti i popoli, in tutti i tempi, i confessori ed i martiri dei più alti umani ideali!
Ahimé!
La morte gli tolse di combattere a fianco del Duce, a Bezzecca, a Mantova, a Digione.....
Non dovrebbero durar, dunque , immortali questi assertori magnifici di quel che l'uomo ha più buono e più forte, più generoso e più giusto?
Non dovrebbero durar sempre nelle armi, con la spada protesa e la bandiera levata?
È fatale che le generazioni succedano alle generazioni e ciascuna adempia il debito suo.

L'Italia, che pareva intristir nella ignavia, non più nel nome vostro soltanto si esalta, o eroici padri, ma ha ripreso la via dei giorni di tenacia e di forza, di sacrificio e di fede.
E la tradizione garibaldina torna a splendere ancora nei nitidi cieli.
Nei deserti di Libia, per gli antichi domini di Roma riconquistata dal popolo novo, pochi contro innumerevoli orde, contro il suolo, contro l'ignoto, contro le barbarie, han combattuto ed han vinto i garibaldini del mare.
E certo, sotto il fuoco vampante dalle due rive dello stretto vietato, come una sterminata aurora boreale, tu eri sulla tolda della nera nave guidatrice, o Francesco Nullo, o affrontatore di morte e d'incendi, col petto che non sa le prudenze.
Ed ora del tuo nome daran battesimo, o Nullo, a un'agile nave guizzante, come te sfidatrice, nata come te alle anteguardie, e Bergamo tua le darà il tricolore glorioso, nel nome di Dante, coscienza eroica d'Italia.
E sempre, dove fiorisca una primavera di giovinezze, dove avvampi un vermiglio impeto d'eroismi, noi diremo: "è l'anima garibaldina che passa!"; dove una pura dedizione di vita combatta per la libertà, per la giustizia, per l'ideale, noi diremo: "é Francesco Nullo che è qui per la gloria dell'umanità e dell'Italia" .

Ad Angela Nullo Magni
madre del Colonnello Francesco Nullo Garibaldino
caduto sui campi della Polonia in Maggio 1863.

Sonetto

Placa l'immenso duol ch'arde e flagella
il cor, da piaghe oppresso acri e profonde.
No, non è spento ancor chi fé più bella
l'Itala gloria, e nuova vita effonde.

Vidde oscurarsi la Polacca Stella
e accorse il Prode in quelle auguste sponde.
Quando è schiava una Terra, e all'armi appella,
vile chi al grido è sordo, e tema asconde.

E là sui campi il figlio tuo guerriero
Ebbe il crisma di fuoco, - e se fu domo,
vive il suo nome imperituro, e altero.

Vive, e alla sua virtù plaude l'ingegno. -
E siate orgoglio, o Madre, egli esser l'Uomo
di Garibaldi, e de l'Italia degno.

Gaspare Fici Adragna.

Francesco Nullo
Stato di servizio

marzo 1848	Volontario alla difesa di Milano.
aprile - maggio	Sottotenente di Infanteria Milanese Artigliere.
giugno 1848	Volontario alla difesa di Treviso.
luglio - agosto 1848	artigliere volontario alla difesa dello Stelvio.
settembre 1848	con decreto 8 settembre 1848 ammesso R. Armata Sarda destinato deposito Cuneo.
maggio 1849	dietro sua domanda dispensato dal servizio nella R. Armata Sarda (17 Maggio).
giugno 1849	ufficiale Cavalleria nella compagnia dei Lancieri del colonnello A. Marina alla difesa della Repubblica di Roma.
luglio 1849	Tenente Quartiermastro durante la ritirata verso il monte Tritano.
29-7-1849	Ambasciatore di Garibaldi ai Reggenti della Rep. San Marino.
1-5-1859	volontario garibaldino nella squadra della guida del capitano Simonetta.
16-9-1859	ottiene il congedo assoluto dietro sua istanza del 23 Agosto 1859 e raggiunge Garibaldi in Romagna.
5-5-1860	volontario nel corpo delle Guide nell'Esercito Meridionale.
15-5-1860	ferito ad una gamba nella battaglia di Calatafimi.
27-5-1860	aiutante di campo di Garibaldi.
4-6-1860	è promosso capitano. Luogotenente delle Guide al Quartiere Generale di Garibaldi
8-7-1860	è a Bergamo a preparare altri volontari
22-7-1860	s'imbarca a Genova per la Sicilia
8-8-1860	è tra i pionieri dello sbarco in Calabria
11-8-1860	costringe il forte di R. Calabria alla resa. È promosso maggiore
12-8-1860	fa arrendere un'intera brigata borbonica a Villa San Giovanni.
2-10-1860	si batté eroicamente sul Volturno, con decreto dittatoriale 10-10-1860 Luogotenente Colonnello di cavalleria.
20-10-1860	comandante con pieni poteri della spedizione nel Tannico.
31-10-1860	ambasciatore di Garibaldi al Re Vittorio Emanuele II a Sessa
2-12-1860	a Bergamo con licenza di 60 giorni
5-2-1861	raggiunge il deposito di Torino. È nominato membro della Commissione della Medaglia
2-6-1861	nominato Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia.
1-8-1861	confermato Luogotenente Colonnello di cavalleria nell'arma stessa del corpo dei Volontari Italiani
9-4-1862	è dispensato dal servizio dietro sua domanda
30-8-1862	partecipa con Garibaldi ad Aspromonte
-4-1863	parte per la spedizione in Polonia
-5-1863	riconosciuto Generale sul campo
5- 5 -1863	Muore in combattimento

Medaglie

1848	Medaglia di bronzo per i gloriosi fatti di Venezia
1849	Medaglia d'argento per la difesa della Repubblica di Roma

1859	Medaglia d'argento istituita da Napoleone III per la II Guerra d'Indipendenza.
1860	Medaglia d'argento istituita dal Municipio di Palermo
1860	Medaglia di bronzo perché benemerito della liberazione della Sicilia (decreto di S. M. Vittorio Emanuele)

Colonna Nullo

Gli italiani passarono tutti per Trieste con passaporto austriaco.

Arcangeli Febo	(uno dei Mille) ritornò a Bergamo nel 1867
Cristofoli Giacomo	(uno dei Mille) ritornò a Bergamo nel 1865
Gipponi Ambrogio	(uno dei Mille) ritornò a Bergamo nel 1867
Dilani Giuseppe	(uno dei Mille) ritornò a Bergamo dopo essere stato rinchiuso nella fortezza di Olmutz.
Maggi Giovanni	(uno dei Mille) arrestato venne poi rimandato in Patria.
Marchetti Elia	(uno dei Mille) ferito a Krzykawka morì il 7/5/1873 a Chranow.
Sacchi Aiace	(uno dei Mille) arrestato venne poi rimandato in Patria.
Testa Luigi	(uno dei Mille) riposo in Galizia e ritornò a Bergamo.
Bellotti Giovan Battista	(era fratello di Celestina fidanzata di F.Nullo) cadde a Grodno il 30/9/1863.
Calderoni Fermo	ritornò in Patria combatté nel 1867 a Mantova e morì in seguito a Pavia.
Caroli Luigi	(ex fidanzato? Di Giuseppina Raimondi, seconda moglie del Generale Garibaldi). Cadde in Polonia a Kadaya e sul petto dell'eroe fu messa la sua catena e la sua corona di spine. Sul sepolcro si leggeva:

a
Luigi Caroli italiano
gli esiliati polacchi.

Cattaneo	di Tagliuno - venne rimandato in Patria.
Isneghi Francesco	rimandato in Patria
Maironi Emanuele	Dottore in legge: *Luigi Cairoli gli pagò i debiti che aveva contratto per avere un uomo in più.*
Mazzoleni Paolo	pittore - capitano garibaldino ritornò in Patria.
Pattelli Settimo	ordinanze di Francesco Nullo. Ritornato a Bergamo fece il cameriere "all'albergo della Venezia" perché pratico della lingua tedesca.
Venenzio Alessandro	ritornò a Bergamo il 27/9/1867.
Bendi Achille	nato in Sicilia, era soprannominato Borgia. Fu mandato in Siberia. Graziato nel 1866.

Clerici Giuseppe	nato a Como - ufficiale garibaldino. Fu mandato in Siberia. Graziato nel 1866.
Finaldoni Bartolomeo	non si sa proprio nulla di lui e non risulta nella lista dei processanti.
Fizzaferri	di Reggio Emilia - non si sa proprio nulla di lui e non risulta nella lista dei processanti.
Meuli Giacomo di Viadana	- sottotenente garibaldino mandato in Siberia poi graziato.
Meuli Lucio - di Viadana	- sottoufficiale - mandato in Siberia poi graziato.
Andreoli Emile	- di origine Corsa, nato a Besancon. Era professore giornalista. Amico di Luigi Cairoli. In seguito fu graziato.
Diè Louis Alfred	- sottoufficiale - per indisciplina, nel 1866 non godette dell'amnistia e ritornò in patria più tardi.
Didier G.	mancano notizie.
De Lamothe H.	mancano notizie.
Forsell H.	mancano notizie.
Richard G.	fu mandato in Siberia.
Smoungin G.	mancano notizie.
Sominier C.	mancano notizie.
Czerny Giuseppe -	nato a Cracovia. Fu mandato in Siberia. Fu graziato nel 1865.
Gayeweski Ferdinando	- nato a Podgaz - fu mandato in Siberia. Fu graziato nel 1865.
Michalowshi Giulio	- partì dall'Italia, raggiunse la Galizia, ferito a Sienne, morì il 29/12/1863.

Sotto la volta della Loggia, il Comune di Brescia incise il suo nome in una lapide:

Perché riverenti i venturi
rammentino i bresciani
caduti nelle lotte del risorgimento Italiano
MDCCCLX - LXI.

Baracchi Gerolamo - ***Nullo Giovanni***
Bertazzi Giovanni - *Torre Carlo Agostino*
Botti Pasquale - *Vigliani Pietro Antonio*
Botticelli Giovanni - *Sora Alessandro*
Da Ponte Cesare - *Zuari Anacheto*
Martinazzi Giovanni - *Spadari Gaetano*

B
8-4-71

Clusone, I6/3/I97I

Egr. Sig. Giuseppe Caimi = insegnante = MARSALA

Mi ero illuso di poterLe mandare fotocopia delle fotografie di Piccinin e Cristofoli ,ma purtroppo la macchina non e' riuscita a riprodurle.
Giacomo Cristofoli nacque a Clusone da famiglia originaria di Asolo (Treviso) ,ma ancor giovane si trasferi' a Bergamo ove rimase sino alla morte. Ho avuto la fortuna di conoscerne la moglie Manighetti Maria morta a 92 anni l'8 novembre I958; la figlia Anna vedova Ghisalberti (che ,a suo tempo, mi fece dono della fotografia del Padre) e' morta a Bergamo un paio d'anni fa; era proprietaria d'una rinomata salumeria in via XX settembre . Non so pero' dove ora abitino i figli di questa Signora Anna.
Clusone nel I940 dedico' una via al concittadino Giacomo Cristofoli, mentre nel I959 pose una lapide sullo stabile in cui era la manifattura di tela di lino e canapa proprieta' di Francesco Nullo.
Eccone il testo:
Qui nel suo opificio - FRANCESCO NULLO- volontario delle guerre risorgimentali- garibaldino dei mille- dal I854 al I863- tempro' l'animo alla lotta- al sacrificio per l'unita'-la liberta' della Patria-

A Clusone nacque Carlo Nullo (nipote dell'eroe)-generale d'artiglieria

Con i migliori saluti

Gianni Pomelli Felini

P.S. = da giorni avevo preparato la presente, ma solo oggi ho potuto recuperare l'allegata cartolina rappresentante la"vecchia"Selvino.